



(ibidem) Planum Readings

#16
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**

 Planum Publisher

(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani
- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

Storia di copertina

- 48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

la relatività dello sguardo naturale, non più onnipotente come in passato. Pur non trascurando il contributo offerto alla pittura, ad esempio ai pittori olandesi del diciassettesimo secolo, il portato più significativo di questa evoluzione tecnologica sta quindi nella diffusione di un nuovo modo di vedere, basato su «un'azione interpretativa dell'occhio» (p. 132), necessaria per conferire senso a ciò che si osserva. Accanto ai cannocchiali e ai microscopi, progettati per l'osservazione analitica di ritagli da ricomporre mentalmente *ex post*, non mancano dispositivi specificamente progettati per restituire immagini d'insieme, come il *Claude glass*, uno specchio convesso di colore nero, idoneo a catturare ampi panorami sulla piccola superficie riflettente, a beneficio di pittori, studiosi e semplici osservatori. A riprova del ruolo esercitato dalla tecnologia in ambito culturale, l'impiego congiunto dei nuovi strumenti conduce perfino, nella seconda metà del Seicento, i *Cambridge Platonists* a trasformare la teologia in fisico-teologia, nella convinzione di poter rivelare il disegno divino proprio attraverso l'osservazione della natura con l'ausilio dei nuovi strumenti. In ambito pittorico, si lavora invece per trasformare, ancora una volta artificialmente, questo inedito sguardo, 'pre' o 'non' paesaggistico, in «immagine degna di essere dipinta» (p. 135), mediante l'elaborazione artistica.

Come si vede anche da questa rapida sintesi, un volume riccamente articolato, denso di circostanziati e incisivi richiami a posizioni teoriche e riferimenti iconografici che, se per un verso lasciano talora la voglia di saperne di più, offrono d'altra parte al lettore numerosi spunti, preziosi per ulteriori approfondimenti.

David Fanfani

Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane



Urban@it, Settimo rapporto sulle città.

Camilla Perrone, Annick Magnier,

Massimo Morisi (a cura di)

Chi possiede la città?

Proprietà, poteri, politiche

Il Mulino, Bologna 2022

pp. 336, € 25,00

Il VII rapporto della rete di ricerca Urban@it, curato da Annick Magnier, Massimo Morisi e Camilla Perrone, costituisce un importante contributo di studio e approfondimento che la rete di ricercatori e ricercatrici che fa capo a questo fertile 'sodalizio esteso' offre alla riflessione di chi, a diverso titolo, si occupa di città e della complessità che il fenomeno urbano rappresenta.

Il rapporto si articola intorno a un progetto di ricerca che, a partire da un'idea originaria di Giancarlo Paba, declina in maniera del tutto peculiare il quesito inaugurale, posto qualche anno fa da Saskia Sassen (2015) sui modi in cui il capitale globale riduce il 'bene comune urbano' nei suoi processi di nuova accumulazione (Piketty, 2014) e riposizionamento proteiforme (Boltanski, Chiapello, 2012), in forma non solo appropriativa ma anche espulsiva (Sassen, 2014).

In particolare, la categoria del possesso è colta nel rapporto Urban@it secondo una interpretazione estensiva e non riconducibile alla nozione stretta di proprietà come titolarità formale su di un bene, ma

come 'abilitazione' e 'capacitazione' nell'accesso ad alcuni 'funzionamenti' – per richiamare le note categorie di Amartya Sen (1985) – capaci di influenzare le forme della regolazione da cui dipende l'effettivo uso dello spazio pubblico urbano (Sassen, 2015), dei beni materiali e immateriali che esso incorpora e rigenera, così come l'equità della loro redistribuzione e accesso.

Tale impostazione viene sviluppata al fine di cogliere quanto di continuità e quanto di innovazione l'impatto pandemico possa aver residuo o indotto nella governance e nei processi che interessano gli attori e gli spazi urbani, cogliendo proprio nella città, nella sua 'materia viva', i possibili esiti della relazione dialettica fra continuità e frattura.

Ciò secondo una tripla prospettiva concettuale di indagine che permette di cogliere efficacemente la dialettica tra 'innovare' e 'possedere' proprio in alcune relazioni chiave tra le dotazioni materiali e immateriali urbane e le più rilevanti forme di *agency* che sembrano emergere come protagoniste nell'arena delle politiche, dei progetti e delle azioni:

- La 'città delle reti' tecnologiche, colte nella loro duplice natura di infrastrutture di 'fornitura' ma anche di dispositivo digitale cognitivo, plastico ma non neutro, espressione di complessi regimi 'sociotecnici' (Amin, Thrift, 2016). Una duplice natura che le rende imprescindibili veicoli di amplificazione dello scambio di conoscenza, così come strumento di influenza e controllo di informazioni e comportamenti (Srnicek, 2016, Zuboff, 2019).
- La 'città del mattone', concetto che si esprime non esclusivamente nella cattura proprietaria della rendita fondiaria, ma in varie e innovative forme regolative e di accesso che abilitano sia soggetti aggregati di natura immobiliare/finanziaria, sia bottom-up e no-profit, all'uso e alla cattura di vari benefici derivanti dall'accesso ai beni urbani.

- La 'città condivisa', colta nel plurale e multiforme insieme di iniziative e coalizioni di abitanti che dal basso si propongono non solo come 'identità di resistenza', ma anche come 'identità di progetto' (Castells, 1997). Un campo di pratiche che, come si ricorda nell'introduzione, costituiscono il fondamentale prerequisito di un futuro «funzionante per la città» (p. 26) e che esplicitano una visione dell'urbano come «un mondo denso di beni dalla molteplice titolarità e funzionalità collettiva» (ibid.).

Ritratti di città tra possesso e innovazione del 'comune urbano'

Il prisma pandemico è colto, dunque, come un'ottica per indagare le capacità urbane di resilienza e innovazione in alcuni ambiti specifici. Un evento che in realtà, ad una lettura di insieme, piuttosto che come 'anomalia' sembra configurarsi come epifenomeno di una tendenza i cui presupposti sono chiaramente ascrivibili a un'onda lunga, un movimento sotterraneo (Sassen, 2014) che percorre sia il prima sia il dopo dell'*outbreak* del Covid-19. Un movimento determinato dal modello di particolare globale che si rende visibile in modo particolare nelle plurime forme e criticità dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, 2014), che ne è a un tempo motore ed effetto. Ciò nondimeno, il rapporto *Urban@it* coglie questo specifico evento pandemico come una sorta di «stress test» (p. 22) per le città e, indagandone gli effetti, ci restituisce alcuni profili di sette medio/grandi città italiane colte sotto l'ottica e le tre chiavi interpretative evidenziate (capp. I-VII). Città che, proprio perché caratterizzate da profonde diversità dei loro *milieu* socio-economici e materiali, rappresentano un campione di grande rilevanza per l'osservazione delle problematiche e delle sfide da affrontare nel campo delle politiche urbane e dell'innovazione degli strumenti di governo urbanistico e territoriale.

La ricostruzione di profili e problematiche urbane è ulteriormente arricchita, nella seconda parte del rapporto (capp. VIII-XI), da alcuni approfondimenti su nodi tematici che accomunano molte città. Questi nodi fanno in particolare riferimento al ruolo del 'capitalismo delle piattaforme'; al modo in cui esso si declina nelle organizzazioni dello *short term rental*; a un'analisi comparativa delle forme di inno-

vazione della governance in due città dalle rilevanti differenze come Milano e Roma; e, infine, al modo in cui i processi di rigenerazione urbana, nella dialettica tra appropriazione e riappropriazione, si possono orientare in una prospettiva giuridico-regolativa che interpreti il possesso del 'comune urbano' come funzionale al legame di coesione sociale. Ciò tanto nel caso dei pervasivi fenomeni di consumo turistico di luoghi e comunità, quanto di estese operazioni di rinnovo e riqualificazione che tendono a perseguire la 'cattura' dei beni urbani anziché la loro rigenerazione.

Le sfide della rigenerazione tra 'città mito' e città ordinarie

Il rapporto *Urban@it*, come evidenzia efficacemente il capitolo conclusivo, restituisce un quadro di luci e ombre, dove si colgono elementi di carattere positivo che comunque si collocano in un contesto non certo incoraggiante. Ciò, almeno, se si pensa alle aspettative riposte durante la pandemia in un possibile effetto generativo di attitudini virtuose come esito di quella stessa crisi. L'attesa 'nuova normalità' come effetto di una forte frattura sembra infatti essere assente, sostituita piuttosto da una decisa continuità con la situazione pre-pandemica rispetto alla quale tale evento pare aver prodotto, nelle politiche e nei processi urbani, una accelerazione piuttosto che una inversione o attenuazione di alcuni fenomeni. Un quadro, inoltre, che a fronte di problematiche emergenti di carattere comune alle città indagate, presenta, come prevedibile, anche rilevanti differenze determinate dalle irriducibili peculiarità di ciascuna, non solo legate al rango ma anche al loro specifico ruolo.

Ciò detto, le affinità problematiche sono significative a conferma di come i tre punti di vista adottati nella ricerca permettano efficacemente di risalire ad alcuni temi/problema e nodi determinanti, dalla cui modalità di gestione e risoluzione dipenderà molto della 'rinascita' urbana in Italia. Ciò soprattutto in termini di qualità e rilevanza pubblica del 'comune urbano' quale fattore durevole di coesione e sviluppo nel futuro prossimo e non solo.

In questo senso, una prima evidenza del rapporto denota come il motore dello sviluppo urbano si costituisca in forma sempre più esogena rispetto al contesto socio-economico locale. In coerenza con la crescente influenza e mobilità del capitale

finanziario, il ruolo delle città pare giocarsi spesso in modo subalterno, nel tentativo di cattura del capitale globale mobile nelle sue multiformi espressioni finanziarie e di soggetti translocali. Ciò avviene offrendo e cercando opportunità congiunturali – grandi progetti, recupero dei vuoti urbani e grandi eventi – raramente legati a una visione di sviluppo endogeno della città come riproduzione e innovazione del milieu urbano e territoriale. Una postura le cui ricadute positive dal punto di vista dell'interesse generale, anche alla luce di esperienze pregresse, sono del tutto incerte soprattutto in una prospettiva di medio/lungo periodo.

In questo senso, il capitalismo delle piattaforme, a dispetto delle positive interpretazioni della *sharing economy*, si conferma come origine e amplificatore di tali dinamiche, consolidando, per esempio nel fenomeno dello *short term rental*, uno spazio urbano sempre più decontestualizzato, dove la città di carta pare davvero mangiarsi non solo quella di pietra, ma anche la sua stessa base sociale, con la sua complessa tessitura che costituisce la soggettività urbana e lo spazio urbano come *common* (Sassen, 2015).

Rispetto alle sollecitazioni dei grandi player transnazionali, ma anche di consolidati poteri e coalizioni dei diversi contesti locali, anche l'azione di governo dell'attore pubblico – come rileva il rapporto – si esercita in generale con una debole spinta in termini di autonomia e innovazione, caratterizzata piuttosto da *path dependency* congiunta alla sottodotazione tecnico/finanziaria che ormai affligge da tempo gli enti locali. Anche in questo caso, in continuità con il passato, si denota in prevalenza un'attitudine adattiva da parte dell'attore pubblico, se non addirittura passiva, al massimo tesa a configurare un ruolo di facilitatore di processi e di innesco, piuttosto che di orientamento e regia capace di definire una visione di interesse pubblico e di attenuare asimmetrie di voce e *impairment* nei processi decisionali.

Una domanda di innovazione degli strumenti e della governance

A fronte di queste possenti forze disgregative dell'urbano, dove l'attività di 'distruzione creatrice' del capitale sembra esprimersi solo nel primo termine della locuzione, ma anche delle inerzie nel governo dell'urbano, il rapporto *Urban@it* segnala una ineludibile domanda di innovazione della governan-

ce, sia nei metodi sia negli strumenti, in particolare quelli della pianificazione.

Uno sforzo in questo senso può peraltro fare leva non solo su alcune buone pratiche di co-produzione delle politiche urbane sperimentate in alcuni contesti e segnalate dalla ricerca, ma anche sul diffuso emergere di partecipazione civica nella cura e gestione di beni pubblici urbani che, tuttavia, trova difficoltà nel raccordarsi con le istituzioni. Il rapporto indica in questo senso qualche speranza e apre alcune prospettive, ma soprattutto evidenzia la necessità di una innovazione giuridica e strumentale orientata al concetto di possesso e non di proprietà, come strumento di consolidamento e tutela del legame sociale e dell'urbanità. In questa chiave interpretativa possono costituirsi e definirsi per esempio nuovi strumenti di autonomia civica per la gestione di beni comuni e spazi pubblici o condivisi, così come una corretta interpretazione della imprenditorialità e managerialità pubblica (Mazzucato, 2018) per la riqualificazione urbana e la gestione dei diversi sistemi di reti.

Questa visione giuridica e sociale rimanda, infine, al tema di una significativa revisione degli strumenti della pianificazione alle diverse scale. Una revisione di principi e regole, potremmo dire anche epistemologica, attesa ormai da decenni a fronte di un radicale cambiamento non solo del contesto socio-economico e ambientale che interessa gli assetti insediativi e l'uso delle risorse, ma anche la natura degli attori che si confrontano nell'arena per la trasformazione dell'ambiente costruito. In questa direzione appare quanto mai appropriato il contributo del rapporto *Urban@it* che, in una prospettiva multi-scalare, chiama da un lato a un rafforzamento della matrice strategica, in particolare metropolitana, nella pianificazione socio-spaziale. Una matrice intesa non come pratica «di aggiustamento partigiano» (p. 286), ma come fattore chiave per la capacitazione e legittimazione dei molteplici attori, spazio dialogico di evidenza pubblica, cornice programmatica flessibile ma condizionante di piani e progetti. Dall'altro, il rapporto guarda all'approdo verso una seria revisione di parametri progettuali e morfologici, integrativi dei vecchi standard, adeguati a legittimare e rendere credibile e valutabile l'istanza pubblica verso una costruzione civile urbana equa e 'organica' come leva primaria di innovazione e resilienza.

Gli autori

(ibidem) #16
Planum Headings 2023/1

Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,
del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni
Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
bruno.bonomo@uniroma1.it

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it

Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
luigi.cocchiarella@polimi.it

David Fanfani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
david.fanfani@unifi.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-
terraneo
Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
elena.ostanel@iuav.it

Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
paola.piscitelli@polimi.it

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
laura.saija@unict.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
dsimoni@iuav.it

Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e
Design
Università di Camerino
michele.talia@unicam.it

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.